

CONVENTION DEMOCRATICA

Barack ha telefonato personalmente alla senatrice per ringraziarla del «magnifico discorso»

Ma il disgelo con l'ex famiglia presidenziale si misurerà nelle prossime settimane quando servirà il loro sostegno concreto

Denver, i Clinton danno la loro benedizione

Nomination per acclamazione: un boato dai delegati ha salutato la storica candidatura di Obama

di Roberto Rezzo / Denver

NOMINATION PER ACCLAMAZIONE La convention democratica di Denver - su richiesta della senatrice Hillary Clinton - ha sospeso la votazione subito prima che i delegati di New York si esprimessero.

«Vi chiedo di farlo con gli occhi fissi al futuro - ha detto Clinton -

nello spirito dell'unità e con lo scopo della vittoria». Nancy Pelosi, presidente della Camera e presidente dei lavori ha chiesto all'assemblea di dichiarare Barack Obama il candidato alla presidenza degli Stati Uniti per acclamazione. I delegati hanno risposto con un boato: «Aye!». I Clinton hanno mantenuto la promessa e appoggiato Obama per davvero. Tutto è cominciato con il «key-note speech» di Hillary martedì sera.

«È stato il discorso più bello che abbia mai sentito - il commento a caldo di Dunbar Watson, un supporter di Barack Obama che sino a poche ore prima si guardava in cagnesco con i delegati di Clinton - è fantastico come ci abbia rimessi insieme. Ora possiamo andare avanti e preoccuparci di vincere le elezioni. Che dio la benedica per quel che ha fatto». Ieri sera, prima dell'alba di stamane in Italia, è stata la volta di Bill Clinton. Già la data in calendario e la fascia oraria la dicono lunga di come l'ex presidente sia stato scavalcato dalla moglie nelle preferenze dei democratici. Il vecchio Bill ha comunque ancora i suoi fan, e la sua presenza alla convention è una benedizione ulteriore per Obama. Di sicuro non guasta. Sembra non fosse al settimo cielo per l'argomento che gli è stato assegnato: la sicurezza nazionale. Avrebbe preferito parlare degli anni d'oro quando era alla guida della Casa Bianca e dei successi raggiunti dalla sua amministrazione. Ma comunque ha abbozzato. E Obama non solo ha chiamato Hillary per ringraziarla del «magnifico discorso», ma ha telefonato personalmente a Bill per fargli sapere quanto avesse apprezzato. Finalmente un segnale di disgelo tra i due, dopo gli strascichi di polemiche che avevano lasciato a tutti l'amaro in bocca. Spenti i riflettori, la senatrice di

New York così riassume l'esperienza di quel memorabile martedì sera: «Su quel palco, davanti a 20mila democratici uniti per Obama, ho visto un futuro luminoso per l'America. Ho visto milioni di persone in tutta la nazione lavorare come fossero una sola per eleggere il prossimo presidente democratico. Ho visto un

nuovo presidente e un nuovo parlamento dare voce a chi voce non ha. Ho visto l'America, la terra delle possibilità che non finiscono mai, riguadagnare il suo ruolo di leader nel mondo». In un certo senso, è stato il miglior discorso possibile sul concetto di riduzione del danno. Obama non v'ispira? Allora date

bene un'occhiata a chi è l'alternativa. «John McCain dice che l'economia è fondamentalmente a posto. John McCain non pensa che 47 milioni di persone senza assicurazione medica siano una crisi. John McCain vuole privatizzare la previdenza sociale. E nel 2008 pensa sia normale che le donne a parità di lavoro

ancora guadagnino meno degli uomini». Ha funzionato al di là di ogni aspettativa. Era come stare al cinema, sullo schermo: Meryl Streep, Carmen Maura, Jodie Foster, Vanessa Redgrave. Non riuscire a staccarsi dalle pagine di un libro: La valle dell'Eden, La casa di Bernarda Alba, La fattoria di nonna Paperera, Le

sorelle Materassi. Il jukebox che suona: New York - New York, La Bamba, Non, je né regrette rien. Il livello di emozione e commozione è altissimo, gli applausi senza fine. Il Pepsi Center pieno come un uovo. Il comando dei Vigili del fuoco aveva ordinato il blocco di tutti gli ingressi già dal tardo pomeriggio per raggiunta capacità massima della struttura ai sensi delle norme di sicurezza. Consegna inflessibile: tra i ritardatari è rimasto fuori anche qualche Vip.

Tad Davide è stato il manager della campagna di John Kerry nel 2004. Quest'anno è rimasto neutrale ed è venuto a Denver come semplice osservatore: «Penso che il discorso di Hillary sia stato semplicemente sensazionale. Ottima la forma, ottima la sostanza. Se l'avessero fatto scrivere dallo staff di Obama, non avrebbero potuto fare davvero di meglio. Né per lui, né per lei». La palla ora è nelle mani di Obama. Stasera - accettando la nomination dal palco in stile teatro greco allestito nello stadio dei Denver Broncos - sarà sotto l'esame attento di milioni di donne. Si aspettano di sentire un discorso sulla differenza di genere e sulla parità dei diritti che sia almeno altrettanto bello di quello che Obama ha pronunciato nel marzo scorso sulla questione razziale. È un tributo convinto e sincero a Hillary che - pure sconfitta - ha vinto una storica battaglia per tutte le donne d'America e nel mondo. Neil Newhouse, esperto di sondaggi che lavora abitualmente per il Wall Street Journal e la rete televisiva Nbc, avverte che gli endorsement non spostano necessariamente voti, neanche se arrivano da due pezzi da novanta come Hillary e Bill Clinton. «La verità è che non bastano un paio di eventi. Tutto dipende da quello che i Clinton faranno nei prossimi mesi». Si tratta di convincere i finanziatori a metter mano al portafogli, i volontari ad alzare il telefono e bussare alle porte. Girare il timone di tutta la loro macchina elettorale. Il primo passo è stato fatto. «Concedo la vittoria - dice Awilda Marquez, una delegata di Denver che ha passato tutta la stagione delle primarie facendo campagna con Hillary 2008 - Ho deciso che a novembre voto Obama».



Bill Clinton risponde al saluto dei delegati. Foto di Charlie Neibergall/Alp

FIRENZE

Alla Festa Pd maratona notturna per il discorso di Obama

DENVER La delegazione del Pd alla Convention Democratica ha incontrato ieri, all'Università del Colorado, gli scienziati del Cires. Massimi esperti in ricerche ambientali, i luminari statunitensi hanno prestato le proprie consulenze ad Al Gore per il suo libro sulla crisi climatica «Una Verità Scomoda». Il quadro offerto dagli scienziati è allarmante: lo scioglimento dei ghiacci è un problema da affrontare con urgenza, e c'è da sperare che la prossima amministrazione Usa si dimostri

più sensibile alla questione di quella Bush. «In Italia c'è una mancanza di attenzione al problema - ha spiegato, al Cires, Francesco Rutelli - dobbiamo assolutamente migliorare la nostra politica in materia, ed il G8 del prossimo anno in Italia sarà una grande occasione». Intanto questa sera, alla festa nazionale del Pd a Firenze, verrà organizzata una maratona notturna per seguire su maxischermo il discorso d'investitura di Barack Obama.

DIARIO DA DENVER

DI ALDO CIVICO

Disciplina e trasgressione

Uno degli aspetti interessanti qui a Denver è osservare le molteplici forme della politica. C'è la Convention ufficiale, quella che si svolge nel palazzetto della Pepsi. È la Convention costruita con disciplina e con le regole che fanno scorrere tutto in maniera soave, senza alcuna contraddizione, senza alcuna tensione. La regia è perfetta e ferrea, e tutti si tengono al copione preparato dal partito e dalla campagna di Barack Obama. In una sala, non lontano dal palcoscenico, un gruppo di autori, maghi della comunicazione politica, rivede i discorsi dei leader del partito, suggerisce cambiamenti a governatori e senatori per rendere quei tre minuti di intervento più coerente ed incisivo. Il loro compito è trasformare la Convention in un discorso unico, forte, senza ripetizioni o stridenti contraddizioni. In un'altra sala, gli uomini (e le donne) delle campagne di Obama e della Clinton lavorano insieme, mano nella mano, per prevenire e curare dissapori tra i due blocchi di delegati, affinché il sostegno a Barack Obama sia forte e unitario. Il risultato di tutto questo faticoso lavoro è uno straordinario evento-spot che lancerà il candidato democratico nelle ultime cruciali e decisive settimane della campagna elettorale. Al Pepsi Center la politica è disciplina.

E c'è un'altra Convention, disordinata, indisciplinata, molteplice. È quella che si svolge per le vie di Denver, invasa dalla tribù dei democratici e della sinistra statunitense. In strada, regole e confini vengono ignorati. È la politica come trasgressione. Donne sfoggiano orgogliose magliette e cartelli inneggiando a Hillary Clinton. Le Pink Code (coda rosa), ovvero le «femministe radicali», come si definiscono, tutte rigorosamente vestite in rosa, si sono installate davanti all'hotel dei vip del partito, e cantano la loro opposizione alle spese militari, e accusano la leader del congresso Nancy Pelosi di finanziare la guerra e non la pace. Poco più in là due gruppi contrari si sfidano al megafono, urlandosi addosso. Affermano le loro convinzioni a favore o in opposizione al diritto della donna di optare per l'aborto. Chissà è navigando tra queste due Convention che uno riesce a cogliere meglio gli umori di chi vuole portare il cambiamento nella politica americana. Nel frattempo, martedì notte, Hillary, che ha entusiasmato anche i più scettici in un importante momento di catarsi per il partito, ha ricordato al multiplice popolo dei democratici che lei è una grande leader, che giocherà un ruolo fondamentale nel costruire il futuro di questo paese.

clicca su

www.unita.it
Dalle ore 8 gli aggiornamenti da Denver sulla convention

I reduci dall'Iraq scelgono i democratici: fate finire la guerra

Durante una manifestazione no-war hanno mimato scene di posti di blocco e combattimenti

/ Denver

SCENE DI GUERRIGLIA urbana in Colorado. È stata una delle tante manifestazioni di protesta ai margini della convention democratica, ma di quelle che non potevano passare inosservate. Nel centro della città, proprio di fronte al Denver Convention Center, c'erano una sessantina di veterani, reduci dalla guerra in Iraq, in pieno assetto da combattimento. Hanno indossato tute mimetiche, scarponi pesanti, il volto impiestrato con grasso e

nerofumo. Mimano posti di blocco, arresti, perquisizioni, risposta al fuoco dei cechini, messa in sicurezza dei punti d'accesso a un edificio. Quello che gli toccava fare giorno e notte quando erano a Baghdad, a Falluja, a Tikrit. La vita delle truppe Usa di stanza in Medio Oriente. «Vogliamo darvi un assaggio di come si sta in una città militarmente occupata - spiega Garret Reppenhagen, soldato scelto dell'Esercito, uno dei partecipanti alla manifestazione. Racconta di essere stato un fuciliere della prima divisione di fanteria di stanza a Baquba in Iraq dal febbraio del 2004 al feb-

braio del 2005. E di essersi fatto altri nove mesi con le forze di pace in Kosovo. «Abbiamo messo su questa sceneggiata per farvi capire quanto ne abbiamo abbastanza della guerra in Iraq». Quasi tutti i veterani che hanno preso parte alla manifestazione appartengono a Veterans

In passato i veterani si sono sempre schierati a destra. Nel 2004 dettero molti voti a Bush

Against the War, l'associazione dei reduci contro la guerra. Un'organizzazione nata ai tempi del Vietnam che tiene a sottolineare di non essere una confraternita di disertori o d'imboscanti. Sono tutti militari che hanno prestato servizio attivo. E se non bastano le medaglie, ci sono anche tante ferite a dimostrarlo. Tengono a precisare di non essere venuti a Denver per contestare Barack Obama o il Partito democratico. Sono venuti per chiedere di far finire la guerra. Come da promesse elettorali. Quando si chiede cosa significhi far finire la guerra «in modo responsabile», come recitano gli ultimi slogan, la risposta è senza esitazioni: «Alla svel-

ta. Portando le truppe a casa il più presto possibile». I membri delle Forze armate sono sempre stati un bastione di consenso per i repubblicani. Nel 2000 il senatore Joe Lieberman, vice di Al Gore, diede un bell'aiuto a perdere le elezioni chiedendo che fossero ammessi i voti dei militari all'estero an-

Le mogli di Obama e Biden hanno organizzato una raccolta di beneficenza per i militari al fronte

che se pervenuti in modo molto irregolare. E fu una paccata di voti per George W. Bush. Quest'anno - pur con un veterano pluridecorato come John McCain al ballottaggio - il vento sembra soffiare dalla parte opposta. Veteran's Vision, periodico dell'associazione Usa dei veterani di tutte le guerre, pur non essendosi ancora schierato in vista delle presidenziali, ha pubblicato l'elenco dei candidati al parziale rinnovo del Congresso per cui si vota sempre il 4 novembre. Su 90 nominativi di candidati «che stanno dalla parte dei reduci», 58 sono nelle liste del Partito democratico e solo 32 in quelle del Partito repubblicano.

In un'altra zona della città, vicino a Curtis Park, Michelle Obama, moglie del candidato democratico, Jill Biden, moglie del vice di Obama, e Jeannie Ritter, moglie del governatore del Colorado, hanno inaugurato una giornata di solidarietà con le truppe americane impegnate nelle zone di guerra, dall'Iraq all'Afghanistan. Insieme a centinaia di volontari hanno raccolto generi di prima necessità da inviare al fronte. Nonostante la retorica, l'amministrazione Bush continua a impiegare le sue truppe in condizioni penose. All'iniziativa ha preso parte Tammy Duckworth, maggiore della Guardia nazionale dell'Illinois.

ro.re.